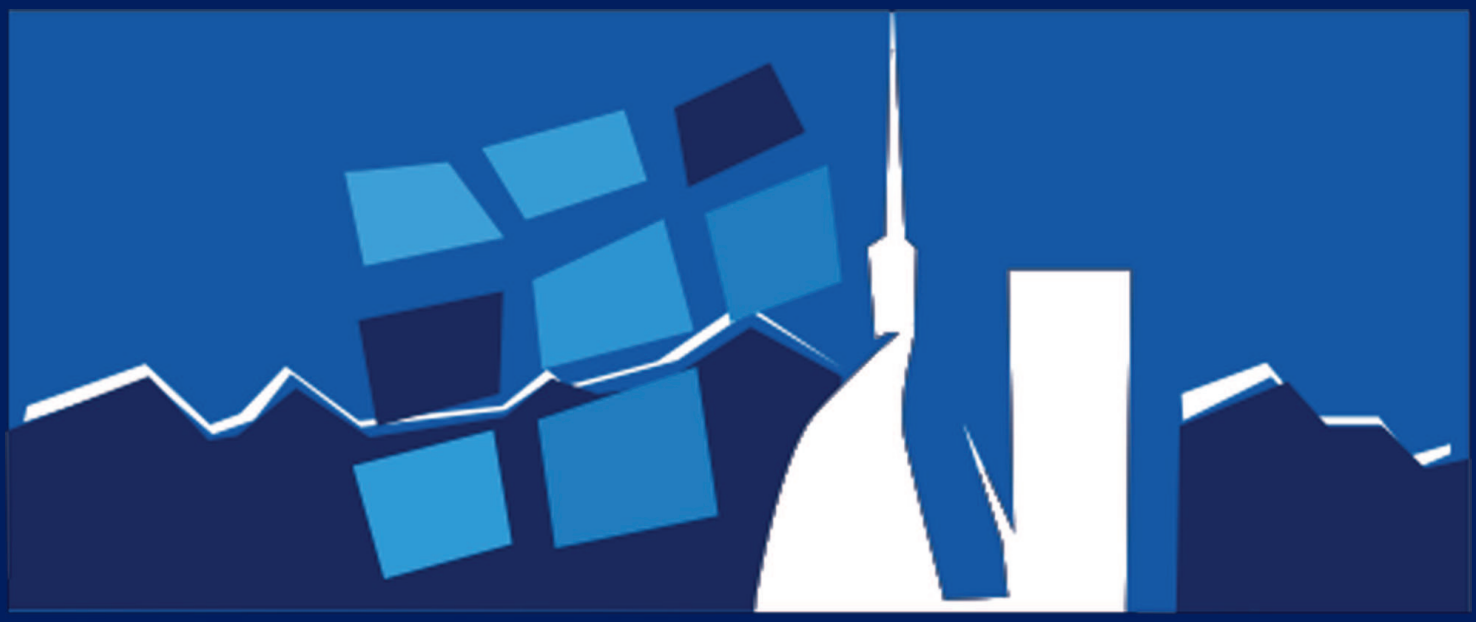
n e w s m a g a z i n e

Primo piano Torino e le Alpi



TORINO E LE ALPI

n. 27 / maggio 2012

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Torino e le Alpi: si riparte insieme *di Enrico Camanni* p. 2

Torino e le Alpi

MediaMontagna *di Simone Bobbio* " 8

Cose eterne ed effimere *di Egidio Dansero* " 6

Turinetto soprano (o del meticciato tra Torino e le Alpi) *di Antonio De Rossi* " 10

Irta: chi fa ricerca sulle Alpi a Torino *di Matteo Puttilli* " 13

Non solo museo: il Duca degli Abruzzi del Monte dei Cappuccini *di Maurizio Dematteis* " 16

Turismo Torino e la promozione della montagna *di Giacomo Pettenati* " 18

Bimbi e anziani in montagna *di Marco Bussone* " 19

Una guida alpina in città *di Umberto Bado* " 21

Generazione X *di Maurizio Dematteis* " 24

Vicino e lontano

Terrazzamenti in adozione *di Paola Lugo* " 26

Il luogo

Rifugio locanda Lou Lindal *di Maurizio Dematteis* " 28

La videonotizia

Arte Rovere Antico *di Maurizio Dematteis* " 30

Rubrica CIPRA Italia

Foreste e protezione del clima: non solo biomassa da bruciare *di Francesco Pastorelli* " 31

Da leggere

Andiamo in libreria *di Maurizio Bovo* " 33

Dall'associazione

Il secondo Forum dei giovani ricercatori per le Alpi di domani *di Federica Corrado e Valentina Porcellana* " 35

Lupi e parchi " 36

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

AKU
trekking & outdoor footwear

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Torino e le Alpi: si riparte insieme

Il nuovo progetto "Torino e le Alpi", ideato da Dislivelli con la collaborazione della Compagnia di San Paolo, intende riprendere concretamente il percorso iniziato e interrotto in occasione dei giochi olimpici. Cercheremo di fare rete per unire i testimoni e gli attori attivi sul territorio, offrendo un'occasione di collaborazione ai soggetti pubblici e privati che si dimostreranno interessati a rivitalizzare il legame sopito ma non spento tra la città e la montagna.

di Enrico Camanni

Tutti riconoscono che Torino abbia espresso competenze eccellenti nello studio, nella conoscenza e nella divulgazione delle Alpi. Molti pensano che Torino sia una metropoli vocata per natura, destino storico e posizione geografica all'intima relazione con le montagne sotto il profilo culturale, politico ed economico. Eppure Torino non può ancora, o non può più, considerarsi una città delle Alpi, e tanto meno una capitale, neppure dopo l'esperienza olimpica del 2006 di cui si stenta a individuare una reale eredità alpina.

Esiste un evidente scollamento tra la storica propensione di Torino, città subalpina per eccellenza, e la sua rappresentazione. Il destino industriale l'ha portata a svilupparsi, e soprattutto a immaginarsi, come una città irrazionalmente separata dal suo territorio, soprattutto da quei quattrocento chilometri di montagne che – forse unica metropoli al mondo – la abbracciano a occidente dal triangolo magnetico del Monviso fino ai quattromila metri del Gran Paradiso e del Monte Rosa.

Stereotipi duri a morire continuano a dipingere le Alpi piemontesi come un rifugio del passato, retaggio dell'economia arcaica e perdente. [...] Oggi il mondo è diverso, eppure si insiste a ragionare sulla base di visioni palesemente superate.

Stereotipi duri a morire continuano a dipingere le Alpi piemontesi come un rifugio del passato, retaggio dell'economia arcaica e perdente. L'immaginario cittadino oscilla tra questo anacronismo e l'opposta visione, altrettanto fuorviante, di un "domaine skiable" ad elevata tecnologia o di un parco giochi per le estati calde dei torinesi, anche se il mondo è completamente cambiato dai tempi in cui Nuto Revelli descriveva con angosciata partecipazione l'inarrestabile discesa dei montanari verso le fabbriche di pianura e, per converso, lo sci si affermava come la panacea di ogni male. Oggi il mondo è diverso, eppure si insiste a ragionare sulla base di visioni palesemente superate dalle nuove congiunture, dalla crisi economica, dai cambiamenti climatici, e così la relazione città-montagna continua a ricalcare il legame nostalgico o il rapporto di dipendenza. Ma se si corregge la prospettiva e si prova a

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

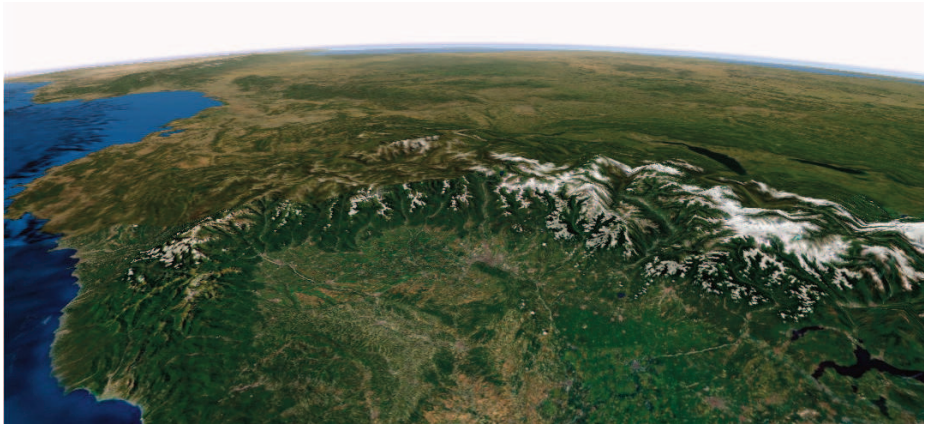
identificare la catena alpina con la spina dorsale europea, laboratorio per nuovi modelli di sviluppo e per un'innovativa alleanza tra l'uomo e il suo ambiente, allora è chiaro che il rapporto con le Alpi, per una città "di frontiera" come Torino, diventa la naturale apertura verso il mondo esterno. Dialogare con le Alpi equivale a parlare con l'Europa e assumere un ruolo guida nelle politiche comunitarie dell'innovazione territoriale.
Inoltre a Torino non si parte da zero. Uno sforzo importante in questa direzione era già stato intrapreso da un composito gruppo di lavoro del Toroc in occasione delle olimpiadi, sotto la guida del vicepresidente Rinaldo Bontempi, fino alla firma di un protocollo d'intesa tra la Regione, la Provincia e il Comune. L'idea si basava soprattutto su una collaborazione convinta tra la città e le sue valli nel segno di una visione culturale innovativa, con azioni tese a unire ciò che è da troppo tempo diviso. Purtroppo l'iniziativa si è arenata nelle sacche del dopo-olimpiadi.
Il nuovo progetto "Torino e le Alpi", ideato da Dislivelli con la collaborazione della Compagnia di San Paolo, intende riprendere concretamente il percorso collegando ciò che esiste già, stimolando i testimoni e gli attori attivi sul territorio, offrendo un'occasione di collaborazione ai soggetti pubblici e privati che si dimostreranno interessati a rivitalizzare il legame sopito ma non spento tra la città e la montagna.
Il progetto procederà per gradi, coinvolgendo anno dopo anno le persone e le istituzioni sensibili al tema, disposte ad aprire una sezione "alpina" all'interno delle proprie iniziative e a dialogare con i partner in un'ottica di rete. Naturalmente ci saranno gli enti che già operano in materia per statuto specifico, dal Museo nazionale della Montagna alla Biblioteca del Club Alpino Italiano, dalle riviste alle case editrici specializzate, ma si cercherà con determinazione di allargare lo sguardo anche agli attori ingiustamente emarginati dal mondo iniziatico della montagna. Il progetto non si rivolge solo agli alpinisti e agli escursionisti che già frequentano i monti, o agli studiosi che ne custodiscono il sapere (e sono tanti, a Torino), ma a tutti coloro che abitando, lavorando e progettando ai piedi delle Alpi o nel cuore vivo delle valli, potrebbero trarne vantaggio e tuttavia faticano a rendersene conto, ne ignorano il significato culturale e simbolico, ne sottovalutano le opportunità economiche.
Lavoreremo innanzitutto per costruire una nuova immagine delle Alpi che superi gli stereotipi della montagna museo o della montagna parco-giochi. Una più realistica descrizione delle Alpi potrà certamente aiutare a comprenderne le ricchezze, le opportunità, le difficoltà e i bisogni, mobilitando le forze capaci di sostenere strategie di qualificazione e sviluppo durevole, con particolare at-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tenzione ai processi di re-insediamento e di nuova residenzialità. Dal 15 maggio sarà attivo il sito www.torinoelealpi.it che aggiornerà sugli sviluppi del progetto, invitandovi al dibattito, agli appuntamenti e al contributo a un'idea che, se condivisa, potrà dare frutti e soddisfazione per tutti.

Enrico Camanni

Dal 15 maggio visita il sito di Torino e le Alpi: www.torinoelealpi.it



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

MediaMontagna

di Simone Bobbio

40 anni fa cominciava quel fermento mediatico che Torino ha saputo sviluppare intorno alla comunicazione della montagna e delle sue attività. E oggi, anche se la spinta propulsiva può dirsi definitivamente conclusa, una situazione fluida cerca ancora spazi su diversi fronti e attraverso media differenti.

«Appena gli alpinisti del nord ovest fanno una scoreggina, subito vanno su tutti i giornali».
Questa frase è stata ripetuta per decenni dagli scalatori trentini e veneti, gelosi del fermento mediatico che Torino ha saputo sviluppare intorno alla comunicazione della montagna e delle sue attività. Curiosamente viene pronunciata ancora oggi, nonostante l'asse si sia da tempo spostato a est, soprattutto con l'avvento di internet. Le tecnologie annullano le barriere spaziali ma, nella percezione degli alpinisti, il capoluogo piemontese continua a rappresentare un polo di eccellenza nell'ambito del giornalismo di montagna.
Il processo è iniziato poco più di 40 anni fa, nel retro della libreria La Montagna in via Sacchi, dove un gruppo di appassionati guidati dall'allora proprietario del negozio Piero Dematteis, fonda la Rivista della montagna. Era il 1970, epoca di contestazione e agitazioni giovanili, di insofferenza verso le autorità e le istituzioni, nel nostro ambito rappresentate dal CAI e dalla sua Rivista mensile. I fondatori di questa nuova avventura sono dei pionieri, apprendono il mestiere facendolo e riescono a interpretare, attraverso le proprie passioni e i propri interessi, i gusti che in quel periodo emergono presso un pubblico sempre più ampio di appassionati. La Rivista della montagna diviene in breve tempo un punto di riferimento della comunità alpinistica e una fucina di professionisti che poi proseguiranno su altre strade. Come tutte le avventure anche la Rivista della montagna avrà i suoi alti e bassi, fino a scomparire, proprio nel 40esimo anniversario della sua nascita, dopo la fusione con la più giovane sorella Alp.
15 anni dopo la nascita della Rivista della montagna, da una costola di questa esperienza, altro momento topico nella storia dell'editoria alpinistica della città, esce il primo numero di Alp. Siamo nel 1985, la Rivista ormai si è istituzionalizzata e due suoi redattori, Enrico Camanni e Furio Chiaretta, capiscono che è il momento di un rinnovamento. La Rivista della montagna ha dato un notevole impulso alla professionalizzazione del giornalista di montagna. Alp è il risultato concreto di questo processo: stampa a colori, struttura

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

grafica raffinata e utilizzo di fotografie di elevato livello. Dal punto di vista contenutistico una sintesi riuscita tra attività oggi incompatibili tra loro: alpinismo, arrampicata sportiva, ambientalismo, letteratura, sci alpinismo e da discesa, ghiaccio. È una pubblicazione che esce dalla ristretta cerchia di appassionati e arriva a interessare un pubblico ben più ampio, senza perdere la propria vocazione di rivista tecnica destinata ai veri praticanti della montagna.
Oggi la spinta propulsiva di queste due esperienze può dirsi definitivamente conclusa. "Alp. La rivista della montagna", frutto della fusione delle due testate, continua a uscire mensilmente operando un utile compito di presidio delle tematiche e degli argomenti originari. Ma negli ultimi anni è mancata un'azione di rinnovamento e di adeguamento dei mezzi di comunicazione ai gusti dei praticanti e alle nuove tecnologie; ciò inevitabilmente ha eroso l'interesse del pubblico per la carta stampata. I siti internet divenuti punto di riferimento della comunità alpinistica sono nati e si sono sviluppati altrove. Le Olimpiadi di Torino 2006 non hanno certamente rappresentato un volano per la montagna, figurarsi per la sua comunicazione. Una nutrita schiera di professionisti, giornalisti e fotografi, formatasi alle due scuole nel corso dei decenni cerca con alterne fortune degli spazi.

web

Alp. La rivista della montagna: www.alpmagazine.it/

L'ambito in cui si è registrato un certo movimento è quello televisivo. La trasmissione Tg Montagne, prodotta dalla redazione romana della Tgr e realizzata dalla redazione Rai di Torino, è nata grazie alle Olimpiadi e racconta Alpi e Appennini con orario e collocazione infausti: tutti i venerdì mattina alle 9.30 su Rai Due. Si tratta di una trasmissione di carattere generalista in grado di mostrare la montagna italiana attraverso luoghi e personaggi, privilegiando la dimensione del racconto ed evitando la spettacolarizzazione tipica del mezzo. Il pubblico risponde attraverso elevati indici di gradimento e visitando l'archivio on-line delle puntate che si possono vedere in streaming. Importante anche il riconoscimento da parte dell'osservatorio del Moige (Movimento dei genitori italiani) che nel 2011 ha collocato il programma al terzo posto assoluto tra le trasmissioni più adatte alle famiglie.

web

Tg Montagne: www.montagne.rai.it

L'altro esperimento tutto torinese di televisione dedicata alla montagna è Alpchannel, vera e propria web tv che cura la produzione e la messa in onda su internet di servizi e reportage giornalistici propriamente televisivi. Alpchannel ha avviato una proficua collaborazione con Telecupole e con il canale locale francese Tv8 Mont Blanc nell'ottica di creare una piattaforma comune all'intero arco alpino.

web

Alpchannel: http://www.alpchannel.it/

L'ultimo capitolo di questo breve resoconto deve essere dedicato a quelle realtà che comunicano e promuovono la montagna al pub-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

blico cittadino torinese. Da quasi due anni la cronaca torinese de La Stampa esce ogni sabato (ora di venerdì) con una pagina intera curata da Guido Novaria, esperto e appassionato delle terre alte. La sezione analizza e racconta in chiave problematica le tematiche alpine che coinvolgono gli abitanti della città e della sua provincia. Nell'ottica di promuovere le numerose attività che si organizzano sulle Alpi torinesi si muove la rubrica "Montagna per tutti" a cura di Nicola Balice dello speciale Torino Sette. Infine, si è conclusa la seconda stagione della "Radio coi fiocchi", rubrica settimanale in onda su Radio Flash, dedicata alle piccole stazioni invernali della Provincia di Torino. L'esperimento ha registrato un'entusiastica partecipazione da parte degli operatori delle stazioni che generosamente hanno messo in palio per gli ascoltatori attività omaggio da praticare gratuitamente sul loro territorio. Il pubblico, a sua volta, ha reagito in maniera interessante mostrando una netta predilezione per i pernottamenti in rifugio e le ciaspolate con accompagnatore naturalistico a scapito degli skipass e scaricando le puntate nella sezione del podcast. Purtroppo il racconto della dimensione locale delle montagne torinesi e della specificità di ciascuna stazione diventerà più arduo perché la "Radio coi fiocchi" ha perduto il suo sponsor, Turismo Torino, che ha finora sostenuto l'iniziativa. La congiuntura non è delle più favorevoli e l'impegno è di trovare nuovi sostenitori per tenere in vita questo programma di approfondimento giornalistico, intrattenimento e promozione del territorio "minore".

web

Radio coi fiocchi:
www.radioflash.to/programmi/flashtown/laradiocoifiocchi/

Da questi brevi spunti si tratteggia una situazione non florida, ma ancora vitale su diversi fronti e attraverso media differenti (tv, radio, quotidiani, riviste periodiche e siti internet) che può certamente evolvere, soprattutto se si riuscirà a mettere in rete le diverse iniziative e a trovare un terreno comune di collaborazione.

Simone Bobbio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cose eterne ed effimere

di Egidio Dansero

Le montagne continuano ad essere l'eterno scenario in cui da Torino si proiettano gli sguardi meravigliati dei nuovi turisti, degli investitori, dei nuovi abitanti urbani, costante riferimento nelle geografie che guidano i movimenti quotidiani. Perché Torino ha ancor bisogno delle "sue" valli, come le valli hanno nuovi bisogni della "loro" Torino in inedite relazioni che colmino le asimmetrie geopolitiche tra i due spazi.

Il molto ma mai troppo citato "Il Piccolo principe" di Saint-Exupéry presenta tra i vari incontri quello con il "geografo", che racconta al protagonista in cosa consiste il suo mestiere: non esplorare, ma decidere cosa mettere nei libri di geografia sulla base del racconto di esploratori, valutando la loro moralità, perché la geografia si occupa di cose eterne e non dell'effimero.
Questo è ciò che subito mi viene in mente nel provare a riflettere sul rapporto tra Torino e le Alpi. Una tensione tra ciò che appare minacciato di sparire in un tempo breve e l'eterno. Certo la figura del geografo fa quasi sorridere in tempi in cui il cambiamento a tutte le scale appare paradossalmente la costante. Rischia di cambiare persino il clima della Terra. Anzi già sta cambiando. E proprio negli ecosistemi più fragili, come quelli alpini, produce da tempo in modo vistoso i suoi effetti, come la ritirata dei ghiacciai millenari, in enorme anticipo rispetto ai cicli delle grandi glaciazioni. È una geografia, quella dell'interlocutore del Piccolo principe, tutta protesa a dare sicurezza, a cogliere e mantenere l'ordine delle cose più che il cambiamento; appare anacronistica, ma in realtà svela il suo aspetto e il bisogno a cui risponde.
Il rapporto tra l'effimero e l'eterno appare nondimeno stimolante nel leggere oggi il rapporto Torino-Alpi, dove la distinzione attraversa i due insiemi territoriali. L'effimero appartiene non solo alla città, luogo simbolo del cambiamento sociale, ma altresì alla montagna, tra i relitti dei mondi dei vinti, i delicati equilibri eco sistemici e idrogeologici messi sempre più a rischio dagli opposti fenomeni di abbandono dell'alta e media montagna e l'urbanizzazione spinta dei margini e dei fondi valle; gli spazi effimeri del turismo, per usare un'espressione del geografo Claudio Minca con riferimento al turismo post-moderno, ma anche le ancora fragili sperimentazioni di modi nuovi di abitare e vivere la montagna, i lunghi tunnel dei trasporti e dei conflitti al fondo dei quali si fa fatica a vedere la luce.
L'eterno appartiene altresì, almeno nei desideri, alla città che cerca

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

faticosamente di superare l'ennesima catastrofe, dopo la perdita del ruolo di capitale politica e militare, quella di capitale industriale, per riqualificarsi e proporsi in nuove vesti cercando altresì di mantenere una propria specificità che sta anche nel ricordarsi delle "sue" montagne.
E il rapporto effimero-eterno è ancor più facile da evocare ripensando all'eredità post-olimpica che l'evento effimero per definizione ha lasciato in modo duraturo al territorio, e soprattutto in montagna. Torino 2006 ha rappresentato per Torino una scoperta geografica, riscoprendo le montagne come fattore di sviluppo. Attraverso di esse ci si è potuti proporre per ospitare un'Olimpiade invernale che ha collocato a Torino tutto quello che non si poteva collocare in montagna. D'altra parte, guardando a Dubai, Abu Dhabi e Doha, è possibile che in futuro le Olimpiadi invernali possano tutte svolgersi in città, e d'altra parte vi era stata all'epoca della candidatura qualche ipotesi di sfruttare la collina di Torino per le gare di sci da discesa!
I giudizi sull'eredità olimpica, da intendersi come multidimensionale, materiale e immateriale, sono variegati nel considerare il gioco di luci e ombre, ma nel complesso mi sento di affermare, sulla base di numerose ricerche sull'eredità olimpica svolte dal gruppo Omero, che se per Torino nella sua dimensione più urbana che metropolitana prevalgono le valutazioni positive, per le valli tendono a prevalere quelle negative, legate soprattutto ai "white elephants", come la letteratura olimpica li definisce, dei trampolini e della pista di bob, opere faraoniche e rese ancora più insensate dalla mancata e tempestiva gestione nel post-olimpico, vere e proprie servitù imposte alla montagna (e a tutti i contribuenti) per celebrare l'evento effimero.

web

Progetto Omero:
www.omero.unito.it/

Se c'è stata l'innovazione geografica della governance che si è resa necessaria per gestire l'evento olimpico, con inedite sinergie e collaborazioni tra attori della città e della montagna, questa è stata relativamente effimera, non generando reti di collaborazioni durature e stabili nel segno di un'alleanza come il progetto Torino Città delle Alpi auspicava e promuoveva. Anche solo sul fronte turistico sono decisamente sotto considerate e sfruttare le potenzialità di sinergia tra il sistema turistico torinese e quello delle alte valli. Certamente però alcune eredità importanti sono rimaste, quali un notevole aumento dell'accessibilità su gomma tra Torino e le valli, in particolare le Valli Chisone e Germanasca, con un accentuamento dei fenomeni di diffusione urbana sia sul piano morfologico che degli stili di vita, segnalati da Antonio De Rossi nel suo contributo in questo numero della rivista, e che richiederebbero maggiore attenzione sia sul piano della ricerca che delle politiche.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le montagne continuano a essere l'eterno scenario in cui da Torino si proiettano gli sguardi meravigliati dei nuovi turisti, degli investitori, dei nuovi abitanti urbani, costante riferimento nelle geografie che guidano i movimenti quotidiani (a ovest la montagna, a est la collina); dalle montagne lo smog della Torino fordista si è un po' diradato e consente di scorgere i nuovi assetti, skyline e sfide in altezza dei nuovi re della finanza internazionale. Di eterno c'è forse che Torino ha ancor bisogno delle "sue" valli, e che le valli hanno nuovi bisogni della "loro" Torino in inedite relazioni che colmino le asimmetrie geopolitiche tra questi due spazi.
Egidio Dansero

Turinetto soprano (o del meticciato tra Torino e le Alpi)

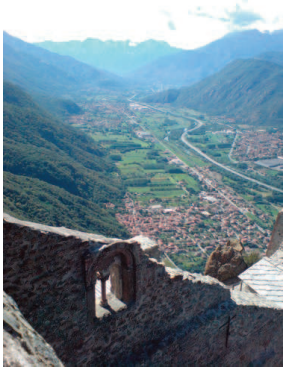
di Antonio De Rossi

Pensare una Torino che contiene al suo interno il Musiné, il Monte San Giorgio, l'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, il Monte Pirchiriano con la Sacra, fiumi e torrenti, non è una battuta. È già la realtà di oggi. Tale spazio di meticciato di città e montagna potrebbe offrire opportunità di vita e insediative alternative alle tradizionali conurbazioni metropolitane.

La migliore dimostrazione della necessità di un nuovo patto tra Torino e le Alpi – fondato sulla condivisione di saperi, visioni e politiche comuni – è data dalle dinamiche di urbanizzazione del territorio circostante la capitale subalpina. Nell'immaginario collettivo, tra Torino e le vicine montagne continua a sussistere una radicale e ontologica differenza, come se si trattasse di due poli idealtipici antitetici. In realtà è sufficiente salire durante una bella giornata di sole e di vento sul Musiné, o sul Monte San Giorgio sopra Piossasco, per accorgersi che la realtà fenomenica delle cose è tutt'altra.
In maniera indifferente rispetto a confini comunali e municipalismi di lunga durata, la lunga fiumana dell'urbanizzato – quasi un ghiacciaio del quaternario al rovescio – esce dall'area metropolitana tradizionale e risale gli assi vallivi, avvolgendo al contempo fasce pedemontane e anfiteatri morenici. Se si esclude la pausa agricola di Sant'Antonio di Ranverso, il costruito dà vita a una sorta di continuum urbanizzato che da Torino, attraverso Collegno, Grugliasco e Rivoli, raggiunge Avigliana, per poi continuare praticamente fino

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

a Borgone e Bussoleno. Verso sud-ovest la situazione è la medesima: una città lineare e continua che da Torino, attraversando i centri di Beinasco, Orbassano e Piossasco, raggiunge infine Pinerolo, per poi continuare in direzione degli imbocchi vallivi di Pellice e Chisone. E da Piossasco muove un altro brano di città diffusa, che per mezzo di Bruino, Sangano e Trana giunge fino a Giaveno connettendosi con Avigliana. E si potrebbe continuare.



Che cosa si può dire di questa strana città a forma di polipo, che nessuno ha nemmeno mai provato a disegnare e concettualizzare, e che avviluppa montagne, fondovalli e pedemonti? Un primo dato concerne sicuramente le criticità ambientali, funzionali e paesaggistiche, che oramai da tempo sono sotto gli occhi di tutti. Non si tratta solamente di un problema di consumo di suolo, anche se l'evidenza di tale aspetto può essere strumentale per portare all'attenzione collettiva altre questioni per certi versi ancora più critiche. Il caso di Avigliana, con il suo trend urbanizzativo tra i più alti della provincia, è da questo punto di vista particolarmente eclatante. In questo quadro, la lotta alla Tav rischia di trasformarsi in atto consolatorio e autoassolutorio rispetto alle politiche locali degli ultimi decenni.

In realtà il problema principale è che questa dilatata città che penetra nelle montagne è sorta indipendentemente da una visione progettuale di grande scala. Il giustapporsi sempre più pervasivo del costruito è andato a scapito di un pensiero d'insieme sulla mobilità, sulle configurazioni paesistiche, sul disegno delle strutturazioni insediative. Ciò che manca, innanzitutto, è una lente che permetta ad amministratori e cittadini di vedere in maniera corretta e pertinente le vere problematicità di questa nuova città che dal piano trascende nelle montagne. Da questo punto di vista, la sottovalutazione e la scarsa conoscenza del progetto del "Servizio ferroviario metropolitano" – ossia dell'utilizzo del sistema delle linee ferroviarie storiche incentrate su Torino come metrò a scala metropolitana, che a giudizio di chi scrive rappresenta la più importante progettualità di questi anni, l'unica che potrebbe risolvere problemi di inquinamento e di congestione – rappresenta un'ottima cartina di tornasole per verificare l'assenza di visioni d'insieme. La realtà dell'area metropolitana è purtroppo quella di una miriade di singole entità territoriali che continuano a guardare esclusivamente il proprio ombelico, senza riuscire a costruire visioni strategiche adeguate ai problemi oggi sul tavolo. Ma senza questa capacità, oramai non si è nemmeno più in grado di competere.

Eppure l'"annessione" da parte di Torino delle montagne e valli contigue non è necessariamente solo una criticità, e potrebbe ribaltarsi anche in opportunità, se ci fossero una visione e un progetto. Se

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

la città imbastardisce le montagne, le montagne potrebbero aiutare Torino a imbastardirsi, ad assumere significati e valenze inedite. Innanzitutto in termini di opportunità ambientali, paesaggistiche, insediative. Basterebbe alzare gli occhi. In fondo era più consapevole la Torino dell'Ottocento che quella contemporanea del significato profondo dell'essere edificata sul conoide di deiezione della Dora. Una città che poneva le proprie montagne come fondale dei suoi boulevard, che sapeva valorizzarne le acque e le risorse.
Pensare una Torino che contiene al suo interno il Musiné, il Monte San Giorgio, l'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, il Monte Pirchiriano con la Sacra, fiumi e torrenti, non vuole essere una semplice battuta ad effetto. È già la realtà di oggi. Tale spazio di meticciato di città e montagna potrebbe offrire opportunità di vita e insediative alternative a quelle delle tradizionali conurbazioni metropolitane: riconnessione "verticale" dei luoghi del lavoro e dell'abitare; compenetrazione "orizzontale" delle trame urbanizzate e naturali; compresenza e commistione di ordini spaziali, temporali e culturali diversi; possibilità di praticare attività e stili di vita molteplici e differenti. Un progetto di intreccio tra città e montagna che dovrebbe muovere innanzitutto da un ripensamento e da un restauro dei paesaggi dell'intero orizzonte metropolitano.
A Berlino si è pensato di utilizzare la grande area abbandonata nel cuore della città dell'aeroporto di Tempelhof per costruire una montagna; a Torino le montagne le abbiamo già dentro la città e rischiamo di non accorgercene.
Antonio De Rossi

PS. Turinetto Soprano era il nome del villaggio alpino realizzato dal CAI per l'Esposizione internazionale di Torino del 1911.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Irta: chi fa ricerca sulle Alpi a Torino

di Matteo Puttilli

In Piemonte la ricerca sulle Alpi è ricca e spezzettata. Questo in sintesi lo stato dell'arte, ma uno sguardo approfondito consente di riconoscere una linea di separazione tra la ricerca di tipo più marcatamente scientifico e le attività di documentazione e studio, condotte da un numero elevato e diversificato di associazioni (regionali e locali), musei, ecomusei, piccole case editrici e così via.

web

Progeto IRTA:
www.irespiemonte.it/irta/

Secondo i dati del progetto Irta (Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi), sono più di cento i soggetti che, a vario titolo, svolgono attività di ricerca, studio e documentazione sulla montagna piemontese. Realtà molto diversificate tra loro, che possono avere la montagna al centro dei loro interessi o dedicarvi un piccolo spazio all'interno delle loro attività. Si tratta di un grande patrimonio da preservare in quanto smentisce lo stereotipo secondo il quale la montagna debba rappresentare necessariamente un oggetto di studio marginale nel contesto regionale. Al contrario, le terre alte sono al centro di molteplici interessi, che spaziano attraverso diversi sguardi disciplinari e che si esprimono sotto diverse forme e tipologie di ricerca: da quella scientifica dei dipartimenti universitari alla ricerca "impegnata" delle associazioni ambientaliste, passando per quella a supporto delle politiche sino alle attività di documentazione messe in campo dalle associazioni di valle e degli ecomusei.

Ma dove viene fatta questa ricerca? Dove sono localizzati i soggetti che studiano le terre alte? Uno sguardo più approfondito consente di riconoscere una linea di separazione tra la ricerca di tipo più marcatamente scientifico (per intendersi, quella svolta da dipartimenti universitari e centri di ricerca, anche in stretto collegamento con enti pubblici locali) e le attività di documentazione e studio, condotte da un numero elevato e diversificato di associazioni (regionali e locali), musei, ecomusei, piccole case editrici, eccetera.

La prima tipologia ha una sede e un'origine spiccatamente urbana. Bisogna infatti constatare l'assenza pressoché totale di enti impegnati in attività di studio a tempo pieno localizzati nelle terre alte. È fuor di dubbio che esistono anche attività di ricerca, di tipo scientifico, sviluppate in contesti alpini: laboratori, studi e approfondimenti condotti dai dipartimenti e dai centri di ricerca torinesi, dagli enti locali, dai parchi, da associazioni di rango regionale (ad esempio le associazioni ambientaliste), e così via. Come esistono soggetti che, localizzati in area montana, svolgono anche attività di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ricerca: e tra questi, la Società meteorologica italiana (localizzata a Bussoleno, in bassa Valle di Susa) costituisce un'eccezione importante, in quanto ha trasferito verso le valli le proprie attività di ricerca una volta svolte a Torino. Ciò non toglie che, nella maggior parte dei casi, si tratta di un tipo di ricerca che viene fatto soprattutto in città e che si rivolge alla montagna come a un "laboratorio".

Una simile connotazione non costituisce di per sé un fattore limitante rispetto alla qualità o alla capacità di leggere e interpretare le problematiche alpine. Anzi, è proprio in questo contesto che stanno emergendo negli ultimi anni temi "di frontiera", fortemente innovativi rispetto alla tradizionale riflessione sulle terre alte: qualità e identità delle produzioni locali, sostenibilità ambientale e cambiamenti climatici, energie rinnovabili, ripopolamento alpino e servizi alla popolazione, tutela della biodiversità, nuove forme di turismo, e così via.

A una realtà differente appartengono, invece, quei soggetti localizzati specificatamente nelle valli alpine, ma che svolgono per lo più attività di studio e documentazione sul territorio, come alcuni parchi, associazioni locali, ecomusei, e così via. Si tratta di soggetti che non sono in grado di presentarsi come veri e propri centri di ricerca sulla montagna (né, del resto, è questo il loro ruolo), e non appaiono in grado di differenziare significativamente le proprie attività di studio da quelle di ricerca. In gran parte, si tratta certamente di realtà attive, capaci spesso di colmare significativi vuoti conoscitivi, che pubblicano e mantengono una discreta attività editoriale. In altri termini, si tratta di una risorsa da preservare. Tuttavia, è da rilevare come accanto a tali soggetti sia difficile individuare altre tipologie di attori che si spingano al di là dell'approccio storico-monografico locale. Talvolta a rischio di ricadere negli stereotipi classici della montagna come luogo della tradizione o come territorio abbandonato e selvaggio, da salvaguardare per le sue spiccate dotazioni naturalistiche.

Una simile immagine (per quanto sintetica) pone la questione di come ricalibrare il rapporto tra ricerca e montagna, rafforzando il peso che le terre alte possono rivestire nel sistema-ricerca piemontese. L'esigenza sembra quella di avere attività e soggetti localizzati nelle Alpi e dedicati alla ricerca e al collegamento con la montagna come attività prioritaria. La possibilità di localizzare centri e attività di ricerca in montagna avrebbe infatti ricadute molteplici: da un lato, permetterebbe di occuparsi con maggiore specificità e approfondimento di temi alpini, dedicando maggiore attenzione alla realtà montana come oggetto privilegiato di interesse (e non solo come ambito di integrazione o di sperimentazione sul campo di attività di ricerca condotte altrove o come

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

interesse compresso da altre problematiche che hanno la precedenza); dall'altro, consentirebbe di costituire una preziosa opportunità di sviluppo socio-economico per la montagna piemontese, che manca di strutture di eccellenza localizzate sul proprio territorio: l'indotto generato da centri di ricerca alpini o peri-alpini, la capacità di attrarre lavoratori qualificati, studenti, imprese potrebbero rappresentare uno stimolo al ripopolamento e alla diffusione di pratiche innovative in montagna. Infine, non sono da trascurare le possibili ricadute sul sistema montagna che una ricerca in loco potrebbe generare: se davvero si vuole cambiare l'immagine della montagna e transitare da uno sguardo nostalgico ad una visione della montagna come ambiente di frontiera in cui sperimentare nuove forme di sviluppo, dell'abitare, di relazione tra società e ambiente, la ricerca deve fare la sua parte. Non può rimanere al di fuori della montagna, ma deve penetrare al suo interno, essere più presente e contribuire a creare le condizioni e i presupposti perché le innovazioni possano concretamente verificarsi. La localizzazione di attività di ricerca in montagna avrebbe senso anche in questa direzione: coinvolgere e attivare maggiormente la società locale in attività e studi che si spingano oltre l'indagine storica, ingaggiando direttamente il tema della contemporaneità della montagna e le sfide che si pongono per il futuro.

Un simile impegno diretto alla localizzazione di attività di ricerca sulle terre alte pone certamente la questione del coordinamento della ricerca, della sua governance. Sarebbero forse da evitare, infatti, iniziative realizzate in passato che hanno avuto esito incerto: ad esempio, il semplice decentramento ai piedi della montagna di strutture e corsi universitari che hanno però fallito nell'obiettivo di tessere reti di relazione e sinergie positive con i territori alpini. Proprio la ricchezza di soggetti che già oggi lavorano sulla montagna, tuttavia, può suggerire una prima risposta a tale problema. Nel breve periodo, non è forse necessario inventare nuovi soggetti che lavorino sulla montagna, quanto impegnarsi per favorire una maggiore coesione tra quegli enti che sono già attivi nei rispettivi settori, ri-localizzandone alcune attività in aree di montagna. Muoversi verso un maggiore coordinamento può costituire un passo preliminare verso forme più strutturate (e diffuse sul territorio) di ricerca sulle terre alte.

In altri termini, accanto a una nuova immagine e a una nuova rappresentazione della montagna, si tratta di conferire una nuova identità alla ricerca, farle assumere maggiore consapevolezza di sé e delle opportunità che scambi e relazioni più dense potrebbero creare.

Matteo Puttilli

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Non solo museo: il Duca degli Abruzzi del Monte dei Cappuccini

di Maurizio Dematteis

23 sale espositive fisse e 12 per mostre temporanee disposte su tre livelli. Fototeca, Videoteca, Centro Studio sull'Alpinismo Extraeuropeo, Fondo iconografico e la Biblioteca Nazionale del CAI. Questa l'offerta senza eguali del Museo Nazionale della Montagna ai turisti in visita nella Città di Torino.

«Ottimi allestimenti nuovi in un Museo che già rappresentava degnamente tutto ciò che amiamo. La montagna, la terra e la cultura del territorio. Andateci con spirito aperto, la visita vi darà belle emozioni, vi farà viaggiare nel tempo, dove la fatica era signora e il sudore corollava il raggiungere la vetta«. Così Nicomoli di Avigliana (nick name su Tripadvisor, il sito web su cui i turisti scambiano recensioni e pareri personali liberamente) il 9 marzo di quest'anno raccontava la sua visita al Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi di Torino, realtà nata nel 1874 per volontà dei primi soci del Club Alpino Italiano sulla sommità del Monte dei Cappuccini. Un museo composto da 23 sale espositive fisse e 12 per mostre temporanee disposte su tre livelli.
All'ingresso del museo, al pianterreno, si trattano gli aspetti naturalistico-ambientali della montagna, delle sue tradizioni, della vita, dell'arte e degli apporti tecnologici che ne hanno determinato le trasformazioni. Il primo piano è dedicato alla pratica alpinistica nelle sue manifestazioni storiche, esplorative e sportive. Nel piano seminterrato vi sono i locali da adibire a mostre temporanee o manifestazioni. Una risorsa importante per Torino, che parla dei rapporti della città con le sue valli e con la montagna di tutto il mondo nel corso della storia. E che molta parte potrà avere nella realizzazione del Progetto Torino e le Alpi.
La mission del Museo non si esaurisce infatti con la "narrazione" della storia dell'alpinismo italiano attraverso le sale espositive, ma si integra all'interno di un'offerta molto variegata di prodotti che vanno dalla Fototeca (160 mila immagini per una delle più importanti collezioni al mondo sui temi dell'esplorazione e dell'alpinismo) alla Videoteca (pellicole e video di documentari e film, antichi e recenti, dedicati all'alpinismo, all'esplorazione e ad altri aspetti legati alla montagna), dal Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo al Fondo iconografico (manifesti di turismo e commercio, copertine di riviste, giochi da tavolo, figurine ed ephemera).

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un discorso particolare merita poi la Biblioteca Nazionale del CAI, dal 2003 collocata presso la sede del Museo, che con le sue 29.000 monografie e le 1.480 testate di periodici sulla montagna costituisce una risorsa torinese senza eguali in Europa e nel mondo. «La biblioteca nasce nel 1863 – spiega Alessandra Ravelli, la responsabile –. E dal 2003 è parte integrante dell'Area Documentazione del Museo. Nel corso del tempo è stata alimentata grazie alle donazioni di editori, autori e associazioni e all'acquisto di titoli nuovi e antichi da parte nostra». Mentre per le riviste web, non esiste un archivio ma è a disposizione un monitor con i link specifici alle principali testate.
«Per quanto riguarda la ricerca dei titoli – continua Ravelli – stiamo lavorando a un catalogo on line unico». Ma già oggi si possono consultare i libri della biblioteca grazie a due indirizzi web: www.dba.it/cai/cai-biblio.htm per i libri catalogati fino al 2005. E www.sbn.it, il sito del Servizio Bibliotecario Nazionale, per le monografie catalogate a partire dal 2006 e per tutti i periodici, accessibili anche da www.librinlinea.it, dove è possibile restringere la ricerca al posseduto della singola biblioteca. Si segnala inoltre il MetaOpac risultato di un progetto BiblioCai (coordinamento dei bibliotecari volontari del Cai che fa riferimento alla Biblioteca nazionale). Si tratta di un utile strumento per la ricerca cumulativa, primo esperimento a livello internazionale di banca dati bibliografica specializzata sulla montagna: http://www.cai.it/index.php?id=1119.
Maurizio Dematteis

web

Per i libri catalogati fino al 2005: www.dba.it/cai/cai-biblio.htm

Per i libri catalogati fino al 2006: www.sbn.it

Per i periodici: www.librinlinea.it

Per la banca dati bibliografica specializzata sulla montagna: www.cai.it/index.php?id=1119

Info:
Museo Nazionale della Montagna, piazzale Monte dei Cappuccini 7, 10131 Torino, tel. 0116604104, posta@museomontagna.org

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Turismo Torino e la promozione della montagna

di Giacomo Pettenati

Montagna invernale, cultura, enogastronomia e outdoor. Sono queste le quattro filiere turistiche proposte da Turismo Torino in cui la montagna può giocare il suo ruolo.

Nel 2006 l'entusiasmo e la retorica dell'evento olimpico sembravano legare finalmente Torino alle sue montagne, proponendo l'immagine di un territorio unito, lanciato verso una nuova vita turistica. Effettivamente negli anni successivi alle Olimpiadi, l'ex grigia città industriale si è trasformata in una delle mete turistiche più frequentate d'Italia, grazie ai suoi musei, le manifestazioni culturali, la splendida architettura barocca. Ma purtroppo non grazie alle sue montagne. Né queste hanno beneficiato della nuova ribalta turistica della Provincia di Torino, rimanendo decisamente arretrate rispetto al resto della montagna piemontese, con l'eccezione dei comuni olimpici, votati però a un turismo fondato sugli sport invernali sempre più in crisi.
«Quello che manca sono la cultura dell'accoglienza e dell'imprenditorialità – spiega Serena Rosnati, specialista di montagna all'interno di Turismo Torino e Provincia, organismo ufficiale per la promozione turistica della Provincia di Torino –. Il problema non è solo economico, dipende dalla mancanza di ricambio generazionale e dall'assenza di una vera cultura della montagna: nelle aree più marginali i giovani non investono sulla montagna. Basti pensare che in tutta la Val Soana ci sono solo otto posti letto».
Questo ente, nato nel 2007 dalla fusione di diversi organismi preesistenti, crede molto nella possibilità di fare delle Alpi torinesi una destinazione turistica di punta, tanto che la montagna fa parte, in proporzioni diverse, di tutte e quattro le filiere turistiche proposte: "montagna invernale", "cultura", "enogastronomia" e "cultura outdoor". Perché il rafforzamento dell'offerta turistica possa diventare parte di una strategia complessiva di rilancio della montagna, però, è fondamentale il coinvolgimento degli enti locali, che non sempre ha dato gli esiti sperati. «Fino a non molto tempo fa provavamo a coinvolgere le comunità montane, – continua Serena Rosnati – ma con scarso successo, a causa sia della situazione instabile di questi enti, sia della scarsa consapevolezza da parte dei loro rappresentanti del proprio ruolo di interlocutori. È andata molto meglio quando abbiamo provato a dialogare direttamente con alcuni sindaci particolarmente attivi».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Come nel caso dell'inserimento dei comuni di Ceresole Reale e Pragelato nella rete di eccellenze alpine "Perle delle Alpi". La cooperazione tra Turismo Torino e i rispettivi comuni ha portato alla rapida approvazione di progetti specifici legati alla mobilita sostenibile, di varianti ai piani regolatori e di un protocollo d'intesa tra enti locali, Provincia e Regione. Soluzioni innovative che possono unire Torino, avviata sulla strada della "smart city", alle sue montagne, potenziale laboratorio di uno sviluppo sostenibile applicato nelle pratiche quotidiane.
Giacomo Pettenati

web

Turismo Torino:
www.turismotorino.org

Bimbi e anziani in montagna

di Marco Bussone

Soggiorni settimanali per anziani e 110 itinerari per gite scolastiche nelle più belle località montane del Piemonte. Sono due iniziative dell'Uncem Piemonte per avvicinare la Città di Torino alle sue montagne.

15 luglio, Centro commerciale di Torino. 32 gradi all'ombra fuori, 19 dentro, complice l'aria condizionata non sempre salutare. È qui che si consuma solitamente l'estate di migliaia di ultra 60enni torinesi. Seduti sulle panche della galleria, tra i negozi con i saldi. Nessuna corsa all'acquisto, solo la voglia di refrigerio. Figli contenti, mentre loro, gli "anziani", un po' annoiati. La calura è assillante. La crisi economica, le tasse sempre più alte sulle pensioni, fanno il resto. Impossibile andare al mare. Troppo caro.
È in particolare a loro che ha pensato l'Uncem lanciando il catalogo turistico "Una Montagna per tutti". Soggiorni settimanali nelle più belle località montane del Piemonte, da giugno a settembre. Costo? Meno di 450 euro la settimana, pensione completa in hotel tre stelle, tutto compreso. Gite, visite a musei, castelli, parchi, serate danzanti, attività promosse da comuni e comunità montane, con accompagnatore. «Ci lavoravamo da anni – spiega Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte – la terza età solitamente va al mare, ma i prezzi sono sempre più alti. E allora ci siamo detti: molti degli hotel in montagna da giugno a settembre sono vuoti, hanno bisogno di lavorare. Perché allora non portare nelle nostre terre alte gli anziani che vivono in città? Non solo. Nel catalogo, ai soggiorni settimanali abbiamo unito 55 itinerari di un giorno e 18 weekend in montagna, rivolti a tutti, famiglie, adulti, gruppi». Sono 700mila gli ultra 60enni piemontesi. Per loro, sarebbe l'occasione di trascorrere una vacanza organizzata in un ambiente familiare,

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

con la garanzia del supporto e dell'animazione di operatori altamente specializzati. Un modo per ridurre la distanza tra città e montagna. «Per la prima volta le terre alte piemontesi si presentano in maniera univoca sul mercato turistico – conferma Alex Ostorero, che ha curato il progetto per l'Uncem lavorando con tre tour operator, Giachino Linea Verde, Vic, Ossola Incoming –. I soggiorni sono veramente alla portata di tutti. Sono necessari gruppi di 30-35 persone, che prenotino insieme. Partiamo con un obiettivo alto, ma il progetto piace e ha già riscosso grande entusiasmo nelle circoscrizioni di Torino dove lo abbiamo presentato». Il marketing e la promozione sono fondamentali. Per questo l'Uncem, per la diffusione ha stretto accordi con le circoscrizioni, con le pro loco del Piemonte, con i sindacati dei pensionati, con le Unitre, con l'Ufficio della Diocesi di Torino per la Pastorale del turismo, dello sport e del tempo libero che ha mandato il catalogo a tutte le parrocchie. E tra i primi sostenitori c'è l'assessore regionale al Turismo Alberto Cirio. «Indirizzeremo gli adulti e la terza età sulle nostre montagne, anche d'estate – spiega –. Il catalogo ha questa grande mission. E noi troveremo gli strumenti adatti per incentivare i fruitori».
Per scoprire la montagna meno nota, le bellezze di un territorio intatto, bastano un weekend o una giornata. Così l'Uncem ha composto itinerari come "Acqua experience" a Vinadio, in Valle Stura, o "La maschera di ferro" nel Pinerolese, e "La fiera della Toma di Lanzo" a Usseglio dal 13 al 15 luglio, tra le montagne più vicine a Torino. Poi, per una sola giornata, ci sono "Elva, la perla della Val Maira", "La Bollente e le bollicine" in Val Bormida, e "L'acqua che accende la lampadina" a Ceresole Reale. Tante storie, piccole e affascinanti, in una montagna che vuole stringere un nuovo patto con la città, accogliendone i turisti e aprendo gli alberghi meta in passato della "villeggiatura eroica" e aristocratica che oggi non è più, ma che deve trasformarsi. Cambia, come cambiano i fruitori delle vallate alpine e appenniniche. Con una certezza: la montagna non è l'estensione ludica dei quartieri della città, dei "paesoni" della pianura. Chi la sceglie impara a conoscerla e a viverla fino in fondo. E questo nuovo approccio non interessa solo la terza età, ma anche i bambini. Ai quali l'Uncem quattro anni fa ha indirizzato il catalogo di viaggi di istruzione nelle terre alte rivolti alle scuole: 110 itinerari per andare "A scuola di montagna"
Lo scorso anno scolastico, 12mila studenti piemontesi hanno scelto la montagna per le loro gite. Anche qui si impara divertendosi, con itinerari a prova di crisi. Cultura, natura, sport sulle nostre montagne. Dove una gita – da uno a tre giorni – conduce alla scoperta di un mondo nuovo, che riporti in classe e a casa, chiedendo ai genitori di riportarti là, dove la montagna è la migliore e più bella maestra. Scusate se è poco.
Marco Bussone

web

Una montagna per tutti: www.uncem.piemonte.it/upload/29_130/Catalogo_A_Scuola_di_Montagna.pdf

A scuola in montagna: www.uncem.piemonte.it/upload/29_130/Catalogo_A_Scuola_di_Montagna.pdf

Info Uncem Piemonte: www.uncem.piemonte.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una guida alpina in città

di Umberto Bado

La scelta di non tagliare i ponti con la città può essere sostenuta da un timore inconscio di emarginarsi, privandosi di una vita fatta di sensazioni opposte che proprio perché tali risultano stimolanti e sanno creare sempre nuovi entusiasmi. Questi i pensieri di una guida alpina cittadina, una sorta di cetaceo, conoscitore e frequentatore delle "profondità dell'alta montagna".

Una guida alpina "cittadina" può essere paragonata a un cetaceo che vive nella profondità dei mari ma che è ancora legato al mondo soprastante per poter respirare.
Questo genere di "Guida-cetaceo" risale (scende, nel nostro caso) in superficie per prendere una boccata d'aria, una boccata di vita di cui forse non riesce a fare a meno.
E Torino è una città ideale per fare il cetaceo. Le dimensioni "ridotte" della città, il suo legame storico con la montagna, la distanza estremamente ridotta che la separa dalle prime pendici delle valli sono tutte tessere di un mosaico che rappresenta un luogo in cui un professionista della montagna può trovare rifugio, conscio che in un battibaleno potrà tornare a "immergersi" nel mondo che ha scelto come suo.
Nelle giornate più terse, soprattutto invernali, le montagne incombono sui palazzi della città come le mura di un regno fantastico e inaccessibile. Da casa posso vedere con una discreta chiarezza il Monte Rosa verso nord e il Gran Paradiso verso nord ovest. Aguzzando lo sguardo, riesco a distinguere la Torre Rossa del Piantonetto immaginandomi appeso ai suoi spigoli. Oppure, se guardo un po' più a destra, mi posso immaginare lungo uno degli interminabili sentieri della Valle Soana. Una fetta microscopica delle Alpi e un viaggio immaginario di pochi secondi: due piccole realtà che possono fare iniziare bene la giornata. Soprattutto se si tratta della giornata di una guida alpina "cittadina-cetacea", che per qualche motivo oggi non potrà essere lassù.
La guida alpina e la città rappresentano sicuramente due realtà ben distinte e nella maggior parte dei casi anche divergenti. Come si spiega quindi che alcuni professionisti della montagna decidano di vivere in città? O meglio, come si spiega che dei professionisti della montagna, cittadini in origine, decidano di non trasferirsi in una valle?
Bè, la domanda non è di facile soluzione perché, se da un lato possiamo avere una risposta di carattere economico – in città c'è un

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

bacino di clientela più ampio! –, dall'altra abbiamo una risposta più intima e complessa dettata dalle abitudini e dagli stili di vita.
Vista l'estrema vicinanza tra la città e i monti, per un torinese non è difficile frequentare la montagna. Nel mio caso la famiglia fu il canale preferenziale tramite cui venni a contatto con il mondo verticale, anzi a essere sincero prima del mondo verticale ci fu il mondo "poco più che orizzontale" degli innumerevoli sentieri immersi nei boschi. Gita dopo gita l'appetito cresceva e con il tempo ho cominciato a frequentare la montagna con gli amici. Amici conosciuti a scuola dove si passavano sei lunghe giornate prima della fuga in montagna.
Allora la settimana era così suddivisa: lunedì e martedì con il sorriso da orecchio ad orecchio per l'avventura appena conclusa, mercoledì e giovedì dedicati alla depressione da metà settimana, venerdì e sabato dedicati a progettare l'avventura della domenica.
Una divagazione simile, peraltro molto comune in tutti i libri di montagna scritti da alpinisti cittadini, può non avere molto senso in questo contesto se non per spiegare quanto la passione della montagna fosse già allora strettamente intrecciata con la vita cittadina. La scuola con gli amici, la possibilità di usufruire di biblioteche ricolme di libri di montagna, palestre indoor dove fare amicizie e scoprire che, anche se tre quarti dei giovani giocano a calcio, non sei proprio un pesce fuor d'acqua. Poi frequentare la sezione del CAI con i primi compagni d'arrampicata seri e i personaggi "caratteristici". Infine, ma con una discreta importanza, la possibilità di "staccare la spina" e immergersi nel turbinio della vita cittadina fatta di incontri, nuove amicizie e nuovi stimoli anche ben lontani dalla montagna.
Tutto ciò faceva sì che la passione per la montagna dipendesse dalla vita cittadina, perché senza libri non ci sarebbe stato modo di sognare e trovare le relazioni, senza compagni non sarei andato da nessuna parte e senza gli "stacchi" sarei stato troppo monotematico. Gli anni trascorrono basandosi su questa rete sociale-arrampicatoria e la passione diventa professione. O, più correttamente, dalla passione nasce una professione, scoprendo la bellezza di insegnare e trasmettere.
La scelta di continuare a vivere in città può essere una difficoltà aggiunta al già non facile lavoro di guida, una difficoltà dettata dalla distanza fisica e dalla necessità di costruirsi un proprio "giro" in mezzo a quasi un milione di persone che non hanno ben capito la differenza tra una guida alpina e un maestro di sci. Solo per questi motivi una persona sana di mente prenderebbe baracca e burattini per trasferirsi in qualche valle con un turismo ben avviato e con un ufficio guide con tanto di segretaria carina e gentile. Ma chi ha mai

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sostenuto che gli alpinisti siano del tutto sani di mente?
Le luci della città, le sue relazioni e la sua gente frenetica mi hanno sempre dimostrato che in fondo un alpinista o una guida alpina possono vivere ai piedi dei monti e non solo sulla cima, cercando di essere parte attiva del tessuto sociale senza sminuire la propria voglia di avventura. Nel caso specifico della guida, che diventa manager di se stesso, in città si può trovare/creare opportunità lavorative e contribuire alla trasmissione della cultura della montagna.
L'altro lato positivo è rappresentato dalla possibilità/necessità di spaziare da un capo all'altro delle Alpi senza essere troppo vincolato alla valle dove si risiede. Oggi puoi essere sul Monte Bianco e domani in Liguria ad arrampicare, oppure in Dolomiti e ancora su qualche fessura in Valle Orco. E questo è estremamente stimolante.
Il problema di raggiungere la clientela, grazie alla tecnologia non è più tale. Siti internet, social network e altro aiutano molto, e le pubbliche relazioni diventano fondamentali per far breccia nella curiosità del milione di persone che non ti distinguono da un maestro di sci. Detto questo è anche necessario sottolineare, senza vergogna, come la scelta di non tagliare i ponti con la città può essere sostenuta anche da un timore inconscio di emarginarsi, privandosi di una vita fatta di sensazioni opposte che proprio perché tali risultano stimolanti e sanno creare sempre nuovi entusiasmi.
Dicesi quindi guida alpina cittadina quel cetaceo che l'evoluzione ha portato a essere conoscitore e frequentatore delle "profondità dell'alta montagna". Ma che sovente si può trovare in superficie a prendere una boccata d'aria e a spiare il mondo sovrastante di cui, essendo in fondo un mammifero, fa ancora parte.
Umberto Bado

web

Info:
www.terre-alte.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Generazione X

di Maurizio Dematteis

Chi sono i "nuovi abitanti" che preferiscono la montagna alla città come luogo per abitare? Persone come Idana e Roberto, che rappresentano una delle molteplici tipologie differenti di famiglie che hanno maturato una scelta fino a pochi anni fa in controtendenza. Che oggi sembra in ascesa.

web

Guarda la videointervista su:
http://www.youtube.com/watch?v=zSEwgq-tzjA

«Sono nato e vissuto a Torino fino al 1983. In corso Orbassano 276, dove tutte le mattine si sentiva la sirena del primo turno della Fiat, poi il rientro delle due e il turno delle 10. Appartengo a una generazione che ha vissuto sulla sua pelle molte difficoltà, a cavallo tra la fine del movimento studentesco e l'arrivo massiccio delle droghe. Noi del '62 non eravamo né carne né pesce. Una parte della mia generazione è sparita, morta tra overdose, Prima linea e incidenti stradali. Quindi per quanto mi riguarda lasciare la città è stata una scelta consapevole». Roberto Vivalda non ha alcuna nostalgia della vita in città. Insieme alla moglie Idana Vignolo oggi porta avanti un laboratorio di panificazione biodinamica con metodo Steiner e tutte le certificazioni del caso a borgata Miloun, Comune di Prarostino, nel territorio della Comunità montana del Pinerolese, in provincia di Torino. Si tratta una tecnica di coltura delle materie prime che cerca di inserirsi al meglio nella natura, rispettando il ciclo delle stagioni e senza uso di prodotti chimici. Una tecnica che risale al filosofo Rudolf Steiner. «Anche la mia scelta è stata consapevole, – spiega Idana – io odiavo Torino. Ho finito il liceo classico D'Azeglio e mi sono trasferita». Oggi la coppia vive in una grossa casa con un antico forno a legna, a 800 metri sul livello del mare. Producono pane, pane integrale e dolci che portano direttamente in negozi specializzati, da Torino a Milano, da Genova a Reggio Emilia. Impiegano sei persone e hanno ben cinque figli. «Per i ragazzi vivere qui è sicuramente positivo – sottolinea Idana. Anche se devi mettere in conto di andare sempre su e giù in automobile. Per loro e per il lavoro».
Una situazione ottimale per l'attività commerciale e la famiglia, anche se non priva di criticità. «Qui la gente è molto chiusa – continua Idana –, diffidano di quelli che vengono da fuori». E finisce che il più delle volte i Vivalda facciano gruppo con gli altri che vengono da fuori, soprattutto con le famiglie che si sono trasferite da Torino. «Poi diamo da lavorare ai marocchini – dice Roberto –, che qui non piacciono proprio». Idana un giorno ha proposto di fare un momento scolastico in cui le comunità straniere, marocchine, ru-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

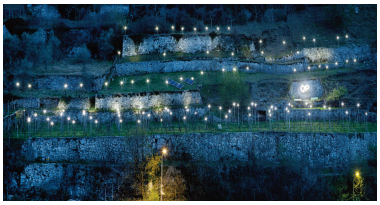
mene e altre che risiedono nel comune, potessero fare delle ricette tipiche da mangiare tutti insieme: «Apriti cielo. Non l'avessi mai detto. Mi hanno quasi tolto il saluto».
In questo senso, secondo Roberto, è un «vantaggio essere nati a Torino, perché questo ti permette di avere una mentalità più aperta. Io mi sento torinese, e non di Prarostino, e come tale, a differenza loro, sono interessato a tutto ciò che viene da fuori. Inoltre il bello di Torino l'ho visto quando sono andato via: andare a vedere concerti, il teatro, la mostra sull'Afghanistan, Palazzo Madama. Torino è una bella città, ma non per viverci».
Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Terrazzamenti in adozione

di Paola Lugo

Gli antichi terrazzamenti un tempo coltivati a tabacco del Canale di Brenta sono oggi un museo diffuso straordinario. Raccontati nel film "Piccola Terra" di Michele Trentini e Marco Romano, che ne spiega il ritorno alla vita grazie a un progetto di adozione.



Per chi si reca dalla pianura veneta verso le Dolomiti, il Canale di Brenta è solo un lungo corridoio incassato tra ripidi e scoscesi versanti di monti. Tuttalpiù lo sguardo degli alpinisti si ferma sulle pareti dei Loke o del Pilastro dei Barbari per individuare vie si salita più o meno fattibili, e quello dei canoisti sui kayak impegnati nella discesa del Brenta. Quasi nessuno ha l'occasione di dare uno sguardo sui piccoli "fazzoletti di terra", gli antichi terrazzamenti un tempo coltivati a tabacco, che si inerpicano al di sopra dei paesi. E dire che si tratta di un museo diffuso straordinario, testimone di una vera e propria lotta per la sopravvivenza vissuta dagli abitanti di un territorio avaro di risorse e di possibilità. Negli anni '60 il regista Giuseppe Taffarel ha fissato questo mondo dei vinti nello splendido documentario "Fazzoletti di terra", presto nuovamente disponibile in dvd. Oggi la maggior parte di questi terrazzamenti sta scomparendo, soffocata dalla vegetazione e dall'incuria. L'Osservatorio del Paesaggio del Canale del Brenta, nato dalla collaborazione tra Regione del Veneto, Università di Padova e Università Iuav di Venezia, ha lanciato una serie di iniziative per ridare vita a questo paesaggio abbandonato. Innanzitutto il progetto di adozione dei terrazzamenti in disuso da tempo, rivolto non solo agli abitanti del Canale, ma anche a chi viene da centri urbani vicini e decide di prendersi cura dei campi e dei muretti a secco. Il progetto ha avuto un grande successo, e in questo momento quasi tutti i terrazzamenti disponibili (ovvero quelli per cui il Comune ha potuto risalire ai proprietari per chiedere il permesso) sono stati "affidati", e sono in corso ricerche catastali (molti abitanti sono emigrati anche all'estero, rendendo difficile l'individuazione dei proprietari) per ampliare l'offerta.
Il 24 marzo a Valstagna è stato presentato il film "Piccola Terra" di Michele Trentini e Marco Romano, che partendo dal "mondo dei vinti " descritto da Giuseppe Taffarel, racconta il ritorno alla vita dei terrazzamenti adottati. Come sottolineano gli autori, "Piccola Terra" vuole essere un messaggio di speranza per le montagne marginali, un racconto di ritorni alla terra e vicende di integrazione,

web

Guarda il documentario "Fazzoletti di terra" su: http://www.youtube.com/watch?v=10ZvhZ5WCtk

Info sul progetto di adozione dei terrazzamenti in disuso: http://www.adottaunterrazzamento.org

Guarda la galleria fotografica del progetto su: http://www.flickr.com/photos/dislivelli/sets/72157629935745395/

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

vuole far riflettere sulle opportunità che offre questo patrimonio culturale misconosciuto ai più.
Per ricordare a chi passa veloce sulla statale 47 della Valsugana che intorno a lui, oltre i guardrail esiste un altro mondo, l'Osservatorio del Paesaggio ha realizzato un'installazione luminosa temporanea in un terrazzamento sopra Sasso Stefani, che rimarrà in funzione fino a giugno. Grazie a un impianto fotovoltaico (donato dalla ditta Solon di Carmignano di Brenta) e luci led, l'antico "fazzoletto di terra" si illumina (di meno grazie all'energia rinnovabile) e suggerisce un possibile uso culturale del paesaggio. Come sottolinea Nadir Mognato, l'architetto dell'Osservatorio che ha curato il progetto "Fazzoletti di luce", l'installazione vuole stimolare una diversa visione del paesaggio del Canale del Brenta, non più luogo dimesso e di abbandono, imbarazzante testimonianza di un passato di stenti e di sfruttamento, bensì un patrimonio culturale ricco di nuove possibilità.
Paola Lugo

web

Guarda il trailer del film "Piccola Terra" di Michele Trentini e Marco Romano su: http://www.youtube.com/watch?v=5V5k78HFkB0

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Rifugio locanda Lou Lindal

di Maurizio Dematteis

luoghi di Dislivelli

Il Luogo:
Rifugio locanda Lou Lindal
Borgata Preit 5, 12020 Canosio(CN), 1540 slm.
Tel. +39 0171998301, Cell +39 3476685542
http://www.rifugiolocandaloulindal-vallemaira.com/

Una locanda ricavata nella canonica della borgata Preit di Canosio, in Valle Maira, offre presenza, ascolto e servizio agli ospiti interessati a conoscere un territorio unico. Grazie all'impegno dei tre gestori che cercano di animare un Luogo a 1540 metri d'altitudine per dodici mesi all'anno.

Borgata Preit di Canosio si trova a 1540 metri di altitudine, in Valle Maira, sulla porta d'ingresso della Gardetta, altopiano circondata dai monti Cassorso, la Meja, Bert, Baret, Piutas, Giobert e Oserot. Nel piccolo abitato, in cui risiedono ormai meno di dieci abitanti, nel 2005 viene ristrutturata la vecchia canonica per farne una locanda. Che prende il nome di rifugio locanda "Lou Lindal", la soglia in lingua occitana, per sottolineare l'idea di far nascere uno spazio di confine tra il dentro e il fuori. Un nome di buon augurio per far nascere un "Luogo", una chiave di accesso alle peculiarità di un territorio, nell'accezione data da Dislivelli.
Effettivamente Lou Lindal ha tutte le caratteristiche per essere un "Luogo". A partire dalle due persone che vi lavorano stabilmente, tutto l'anno, oramai da cinque anni, Patrizia e Michelangelo, cui si è aggiunta ultimamente Nati. Si tratta di un ex architetto bioenergico, un valligiano conosciuto per il forte impegno politico e una ragazza di origine ivoriana residente in valle, tre figure emblematiche che concorrono a presentare i diversi volti della montagna odierna. Poi c'è la cucina, rigorosamente con prodotti a chilometri zero, che vanno dal formaggio alle verdure biologiche, dalla frutta alla carne di valle. E le immancabili acciughe, in onore della storia degli acciugai della Valle Maira, realtà ben documentata dal museo Seles di Celle di Macra.
Al terzo piano della struttura, su iniziativa degli attuali gestori, è stata realizzata una biblioteca pubblica, la più alta del Piemonte, fornita di internet point, videoteca e sala multimediale, aperta a ospiti e abitanti locali, che cerca di coinvolgere anche i ragazzi della valle attraverso scuole e convitto. E poi ancora le mostre in esposizione legate al Coordinamento donne di montagna e le raccolte

web

Info relative al museo Seles di Celle Macra:
http://www.comune.celledimacra.cn.it/Museoseles_cellemacra.aspx

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

web

Coordinamento donne di montagna:
www.donnedimontagna.it

Guarda la videointervista su:
http://www.youtube.com/watch?v=jtvH9VhRsLU

fotografiche degli ospiti appese alle pareti. Informazioni e pubblicazioni locali, i giochi per i bambini, le stanze singole con lenzuola e le camerate per i gruppi con sacco a pelo, gli accessi per persone con handicap e addirittura l'accoglienza offerta agli animali da compagnia.
Lou Lindal è un «Punto di luce», spiega Patrizia, un luogo in cui offrire «presenza, ascolto e servizio». E proprio sull'ascolto e sui rapporti con gli ospiti, oltre che su quelli con il territorio, la gestrice ha focalizzato il suo impegno. Un personaggio duro, prendere o lasciare. Capace di dire in faccia al cliente quello che pensa senza passare per il "politically correct", come imporrebbe l'etichetta del buon commerciante. Ma grazie a questo, una persona amata dalla gran parte dei suoi ospiti, come testimonia l'alto numero di persone che ogni anno tornano a soggiornare al Preit di Canosio.
Lou Lindal, con i suoi 60 posti letto e gli 80 coperti, anche grazie alla ricchezza degli itinerari offerti dal territorio circostante, negli anni si è attestato come punto di riferimento per scialpinisti, mountainbiker e camminatori. Senza trascurare chi vuole semplicemente godersi i tempi rilassati della montagna per dimenticarsi per qualche giorno quelli frenetici della città.
Perché, come si legge nel sito della locanda, "Lou Lindal è la nostra casa ed è come amici che verrete accolti".
Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Arte Rovere Antico

di Maurizio Dematteis

Una società di artigiani del legno specializzata nella realizzazione di interni per case alpine incontra Dislivelli. E ne nasce una collaborazione sulla base dell'interesse comune sui temi legati alla montagna. Come spiega il fondatore Pierre Bacon all'interno di una videointervista.

Nel 1979 Pierre Bacon, originario della Savoia, apre una falegnameria nel Pinerolese con un'idea ben precisa: realizzare arredamenti di pregio a partire dal recupero del legno antico nelle baite di montagna. Si uniranno a lui i soci Martin Steil, dalla Germania, e l'autoctono Domenico Muratore, con i quali Arte Rovere Antico, nel corso di oltre trent'anni di attività, porta vanti un'idea di artigianato di qualità che oggi affianca il recupero di vecchi materiali alla creazione di prodotti innovativi che uniscono il legno alla pietra.
Fortunatamente la qualità paga e Arte Rovere Antico, anche grazie a una clientela con buona disponibilità economica, riesce a non risentire troppo dell'attuale crisi. Nel suo laboratorio continua a creare arredamenti d'interno per case di montagna, mettendo assieme l'esperienza artigiana con le competenze di affermati architetti. Gli interni vengono creati, assemblati e montati nel capannone della società, per poi venir smontati, caricati sul camion e rimontati nelle case dei clienti. Su tutto l'arco alpino.
Ma a un certo punto la professionalità, "l'amore per il bello", come dice il fondatore Pierre Bacon, e il rispetto per la natura non bastano più alla società. Che una volta venuta a conoscenza dell'esistenza e delle attività dell'Associazione Dislivelli, decide che i tempi sono maturi per realizzare delle collaborazioni. Per cercare dei punti di incontro tra una realtà profit e un'associazione sulla base dell'interesse comune sui temi legati alla montagna: ambiente, società e lavoro. Come? Ce lo spiega il fondatore Pierre Bacon all'interno della videointervista.

web

Guarda la videointervista su:
http://www.youtube.com/watch?v=x0BL5w2MsAc

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Foreste e protezione del clima: non solo biomassa da bruciare

di Francesco Pastorelli

Le foreste alpine non sono solo risorse per biomassa. Il rischio è quello di emettere inutilmente Co2 invece di accumularla nel bosco a lungo termine. E se oggi esistono progetti innovativi come Carbomark, gli attuali sistemi di incentivazione dell'UE non offrono un risarcimento adeguato per queste pratiche. La prassi secondo la Cipra dovrà cambiare il più rapidamente possibile.

web

Info CIPRA:
http://www.cipra.org/it/progetti-sul-clima/cc.alps/risultati/richieste

Nell'ambito delle possibili risposte al cambiamento climatico ci siamo occupati, tra gli altri settori, anche di quello forestale. Quando si parla di foreste e tutela del clima viene spontaneo pensare alla biomassa forestale da sfruttare per produrre energia, e da qui si passa ai piani forestali, per capire se e fino a che punto sia vantaggioso tagliare una porzione di bosco a fini energetici. Spesso, soprattutto in quelle regioni dove non ci sono boschi di pregio o l'accessibilità a tali boschi è gravosa, l'antieconomicità dello sfruttamento forestale risulta evidente, tanto più se non si è in grado di realizzare un'intera filiera capace di generare legname di pregio e scarti da destinare alla combustione. Talvolta l'operazione rischia di diventare controproducente: è il caso del Piemonte, dove il regolamento forestale è concepito considerando erroneamente il legno quale risorsa abbondante, abbandonata e gratuita, e si mira a una deregulation che consenta uno sfruttamento intensivo dei boschi esclusivamente rivolto alla produzione legnosa di scarso valore.
La tendenza è quella di non considerare il fatto che il bosco svolge un ruolo chiave a livello di adattamento e per la protezione del clima. Il bosco accumula anidride carbonica nella biomassa e nel suolo, facendone uno strumento efficace per sottrarre all'atmosfera l'anidride carbonica emessa. La capacità di accumulare anidride carbonica dipende dalla vitalità e dalla crescita del bosco.

web

info:
http://www.waldwissen.net/wald/klima/wandel_co2/wsl_co2senken/index_IT

Quasi ovunque all'intero arco alpino l'eccessivo sfruttamento dei boschi nel corso dei secoli non ha permesso che si accumulassero scorte di legname con un popolamento vecchio consistente. Questo significa che il potenziale di crescita della maggior parte delle foreste alpine è enorme, così come la capacità aggiuntiva di accumulo di Co2. Anche il legno morto, in piedi e caduto, va aggiunto alla capacità di accumulo della Co2, e, al termine della decomposizione, contribuirà a ispessire lo strato di humus nel bosco. La

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

protezione del clima non deve diventare un pretesto per intensificare la produzione di legname ai fini energetici. Pensando unicamente alla biomassa come materia da bruciare il rischio è quello di emettere inutilmente Co2 invece di accumularla nel bosco a lungo termine. Pertanto, in una sorta di "utilizzo a cascata" del bosco, il legname andrebbe in primo luogo usato come materiale da costruzione e materia prima, e solo gli scarti della lavorazione o i prodotti del legno non più utilizzabili sarebbero da destinare al riscaldamento.

Laddove il legname viene utilizzato, sarebbe preferibile se venisse prelevato dai boschi da aziende locali e, per quanto possibile, destinato ad altre aziende del posto che lo possano trasformare e commercializzare nella regione. Questo tipo di uso del legname favorisce i cicli economici chiusi, aumenta la creazione di valore locale e crea posti di lavoro. Le risorse rimangono nella regione e ne alimentano l'economia. Oltre a ciò si riducono le distanze dei trasporti, con conseguente riduzione dei costi del carburante e delle emissioni di Co2.

Contrariamente a quanto si pensa e purtroppo si sente affermare con sempre maggior frequenza, non è un dramma se a livello alpino una parte della superficie boschiva è destinata a uno sviluppo libero che tenga conto delle diverse associazioni forestali naturali: ciò serve a un maggior accumulo di Co2. I proprietari dei boschi che rinunciano a una parte dei ricavi e delle superfici a favore della protezione del clima e della natura, dovrebbero essere risarciti per il mancato guadagno, ma soprattutto per il loro contributo all'effetto "pozzo"; una forma di incentivo, come avviene per chi produce energia da fonti rinnovabili. In Italia un progetto pilota che ha lo scopo di promuovere un mercato dei crediti del carbonio per rafforzare le politiche riguardanti la lotta al cambiamento climatico è il progetto Carbomark, portato avanti dall'Università di Udine. Gli attuali sistemi di incentivazione dell'UE e della maggior parte dei Paesi alpini non offrono un risarcimento adeguato per questi casi. Ciò dovrà cambiare il più rapidamente possibile.

Francesco Pastorelli

web

Info relative al progetto Carbomark:
www.carbomark.org

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Andiamo in libreria

di Maurizio Bovo

In libreria nascono piccoli e grandi progetti: la gita più adatta per la domenica, le imprese alpinistiche, la vacanza con la famiglia, il viaggio in terre lontane e, per tutti, la lettura di un buon romanzo. La Libreria la Montagna, da oltre 38 anni, con i suoi 6.000 titoli aiuta i torinesi nella scelta della lettura giusta.

Guardando dalle vetrine della Libreria la Montagna forse non si scorgono i grandi panorami delle Alpi, ma si osserva una vista molto torinese: il portico, un ambiente accogliente che caratterizza la nostra città e, al di là della via, i binari della stazione di Porta Nuova. La libreria è qui, a un passo dal centro storico, a un passo dal viaggio in treno, una meta per le gite cittadine dei lettori appassionati di montagna.
In libreria nascono piccoli e grandi progetti: la gita più adatta per la domenica, con gli sci o in bicicletta, a piedi o con le ciaspole, le imprese alpinistiche, la vacanza con la famiglia, il viaggio in terre lontane e, per tutti, la lettura di un buon romanzo. Ai lettori che frequentano la libreria offriamo l'opportunità di trovare la guida, il manuale o la carta che cercano, potendo contare su una scelta di oltre 6.000 titoli, ma anche il libro di narrativa per il lettore "non specializzato". Incontriamo, infatti, ogni giorno persone che attraverso il libro che richiedono ci rivelano la loro passione: l'escursionismo, l'arrampicata, l'alpinismo, la natura, la cultura alpina. A volte sanno esattamente ciò che vogliono, a volte si affidano ai nostri consigli, fortunatamente spesso escono soddisfatti e con un programma per il fine settimana. Molte persone si sono avvicinate da poco all'escursionismo coinvolgendo la famiglia, spesso con bambini, e per questo prediligono guide semplici con itinerari praticabili da tutti, come ad esempio "A piccoli passi", Itinerari per baby trekker da 0 a 5 anni in Piemonte, di Annalisa Porporato e Franco Voglino, Graphot editrice. Gli escursionisti più esperti si orientano, invece, verso guide che descrivono itinerari di più giorni, da rifugio a rifugio. Dopo oltre vent'anni è uscita la nuova edizione della "Grande Traversata delle Alpi" edito da Editrek & L'escursionista, 368 chilometri di cammino suddivisi in 25 tappe da Viozene a Susa, a cura di Matteo Graziani, una guida molto attesa dai nostri clienti. Un'altra possibilità la suggerisce Gianluca Boetti con i "Trekking sulle Alpi di Torino", Versante Sud, 12 itinerari dai 3 ai 6 giorni a contatto con la natura, attraversando il Parco Naturale Regionale della Val Troncea, il Parco Naturale Regionale dell'Orsiera-Rocciavrè, il Parco

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Nazionale del Gran Paradiso.
Molti escursionisti sono interessati a organizzare le loro gite con meta i rifugi, questi itinerari si trovano in “70 rifugi del CAI Piemonte” a cura del CAI Regione Piemonte, Susalibri; per approfondire l’argomento Luca Gibello ci guida in una breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi, nel volume “Cantieri d’alta quota”, Lineadaria. Mentre si cammina si può osservare la natura che ci circonda e cimentarsi nel riconoscimento dei fiori, degli alberi e degli animali, consultando “Che fiore è questo? “ di Dietmar Aichele, Muzzio Editore, “Gli uccelli delle Alpi” di Bruno Caula, Pier Luigi Beraudo e Massimo Pettavino, Blu Edizioni; nella stessa collana uscirà a breve “I mammiferi delle Alpi”. Un valido appoggio all’organizzazione di una gita è sempre una buona carta, per il Piemonte ricordiamo le intramontabili carte dell’Igc, Istituto geografico centrale, in scala 1:50.000, le uniche che coprono l’intera regione; per un maggiore dettaglio per le Valli Susa e Lanzo le carte Fraternali in scala 1:25.000, e in uscita le Valli Po, Varaita e Maira; per le Valli Orco e Soana le carte L’Escursionista sempre in scala 1:25.000 e a breve anche le Valli di Lanzo.
Gli appassionati di arrampicata possono trovare le loro vie preferite nelle guide “Passaggio a Nordovest” di Maurizio Oviglia e Fiorenzo Michelin, e “Arrampicare in Valle Orco” di Maurizio Oviglia, entrambe pubblicate da Versante Sud. Per rivivere le grandi avventure alpinistiche infine: “La voce del ghiaccio” di Simone Moro, Rizzoli, “Walter Bonatti. L’uomo, il mito” di Roberto Serafin , Priuli e Verlucca, “Il ragazzo che era in lui” di Enrico Camanni, Vivalda.
In ogni caso una gita in libreria apre sempre nuovi orizzonti, sarebbe un peccato perdersela.
Maurizio Bovo

web

Libreria editrice La montagna, via Sacchi 28 bis – 10128 Torino. Tel. e fax 011 5620024, www.librerialamontagna.it, info@librerialamontagna.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il secondo Forum dei giovani ricercatori per le Alpi di domani

di Federica Corrado e Valentina Porcellana

Si terrà a Torino il 24 e 25 maggio 2012 il 2° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani. L'evento, organizzato dall'Associazione Dislivelli e dalla Provincia di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, da siTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione e dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, vedrà la partecipazione di oltre quaranta giovani ricercatori, italiani e stranieri, provenienti da tutto l'arco alpino.

A due anni dal "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani" e dalla pubblicazione del volume "Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini" a cura di Federica Corrado e Valentina Porcellana (Franco Angeli, 2010), il 24 e 25 maggio 2012 si ritroveranno a Torino presso l'auditorium di SiTI (Corso Castelfidardo 30/A) una quarantina di giovani studiosi, italiani e stranieri, invitati al secondo forum organizzato dall'Associazione Dislivelli e dalla Provincia di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, da siTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione e dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.
Lo scopo del Forum è quello di dare l'opportunità alle nuove generazioni di studiosi che lavorano in ambito alpino di incontarsi per presentare lo stato dell'arte delle proprie ricerche e per discutere delle tematiche emergenti nelle Alpi contemporanee.
La prima giornata (9,15-18,15) prevede in apertura una tavola rotonda dedicata a "La ricerca scientifica a supporto della Convenzione delle Alpi" in collaborazione con il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi; a seguire tre sessioni di lavoro dedicate all'analisi e alle politiche contro lo spopolamento delle aree montane (in collaborazione con il progetto PADIMA - Provincia di Torino), ad aspetti di antropologia culturale e fisica del vivere in montagna e alla condizione giovanile. È prevista inoltre la presentazione del Premio per giovani ricercatori promosso dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.
La seconda giornata (9,00-13,00) è strutturata in quattro sessioni dedicate rispettivamente al paesaggio montano, agli strumenti per la valorizzazione delle risorse territoriali, al turismo in area alpina,

web

Scarica il programma su: www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_maggio_2012/programma_def.pdf

Info sulla pubblicazione "Alpi e ricerca" del Primo Forum: www.dislivelli.eu/blog/riabitare-le-alpi-rete-di-progetti-per-le-alpi-di-domani.html

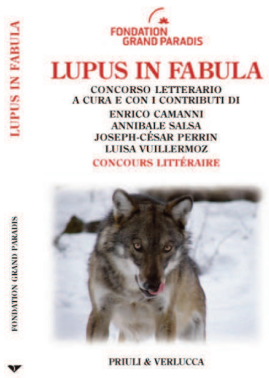
Guarda i videoatti del Primo Forum su: www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=13

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

alle energie rinnovabili e sostenibilità.
Sul sito di Dislivelli, dove sono pubblicati il programma del Forum 2012 e gli abstract degli interventi, è anche possibile consultare i videoatti del "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani" a cura di Maurizio Dematteis.
Federica Corrado e Valentina Porcellana

Lupi e parchi

Dislivelli alla giornata di presentazione della pubblicazione "Lupus in fabula" al centro visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso di Valsavarenche il 26 maggio.



Il 26 maggio 2012, in occasione della Giornata Europea dei Parchi e della giornata inaugurale del 90° anniversario del Parco Nazionale Gran Paradiso sul territorio valdostano, Fondation Grand Paradis presenta la pubblicazione "Lupus in fabula" presso il centro visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso di Valsavarenche e la sala consiliare del comune di Valsavarenche. Il libro raccoglie i contributi all'omonimo concorso letterario. Seguirà un dibattito sul ritorno del lupo nelle Alpi. Alla giornata sarà presente il vicepresidente di Dislivelli, Enrico Camanni.

web

Scarica il programma su:
www.grand-paradis.it